



IMMAGINARE LA SPERANZA

# A beautiful May

Giovanni Frangi

A CURA DI  
DON GIULIANO ZANCHI



DIOCESI  
DI BERGAMO



FONDAZIONE  
ADRIANO  
BERNAREGGI

IMMAGINARE LA SPERANZA  
È UN PROGETTO PER:

SETTIMANE della  
**CULTURA**



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER:



CON IL CONTRIBUTO DI:



Fondazione della  
Comunità Bergamasca



# **Davide Maria Coltro**

## **Iper Sacro**

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO  
SAN GIOVANNI BIANCO

# **Paul Moroder**

## **L'eternità davanti**

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN PIETRO APOSTOLO  
TRESCORE BALNEARIO

# **Giovanni Frangi**

## **A beautiful May**

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI CAMPI  
STEZZANO

# **Giovanni Stefano Rossi**

## **Fidati di lei**

MONASTERO DI SAN GIACOMO  
PONTIDA

# IMMAGINARE

“L’arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all’azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell’esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo”.

Papa Francesco

# LA SPERANZA

DON DAVIDE ROTA CONTI

DIRETTORE MUSEO DIOCESANO ADRIANO BERNAREGGI

"Educare alla bellezza significa educare alla speranza". Queste parole di Papa Francesco, per mezzo della voce del cardinale José Tolentino de Mendonça, sono risuonate sotto le volte della Basilica di San Pietro il 16 febbraio, nella giornata in cui si è celebrato il Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura. Ci sembra che descrivano anche lo spirito che anima la terza edizione delle Settimane della Cultura, durante le quali siamo invitati a intraprendere cammini di bellezza e di perdono, che ci aiuteranno a vivere la speranza e a renderla concreta in quel bisogno di riconciliazione, che sentiamo vero per ciascuno di noi e che subito desideriamo estendere verso gli altri e verso la casa comune che abitiamo. Da sempre l'arte guida l'uomo nel suo cammino verso la bellezza; per questo il nuovo Museo diocesano Adriano Bernareggi sarà casa anche dell'arte contemporanea, con la sua capacità di

dar forma a emozioni e sentimenti che appartengono all'esperienza umana universale. Tra questi, la speranza emerge come una forza intima, un desiderio che abita ogni uomo, indipendentemente dalle complessità e dalle fatiche che la vita gli pone davanti. Come una scintilla che, se alimentata, illumina anche i cammini più incerti.

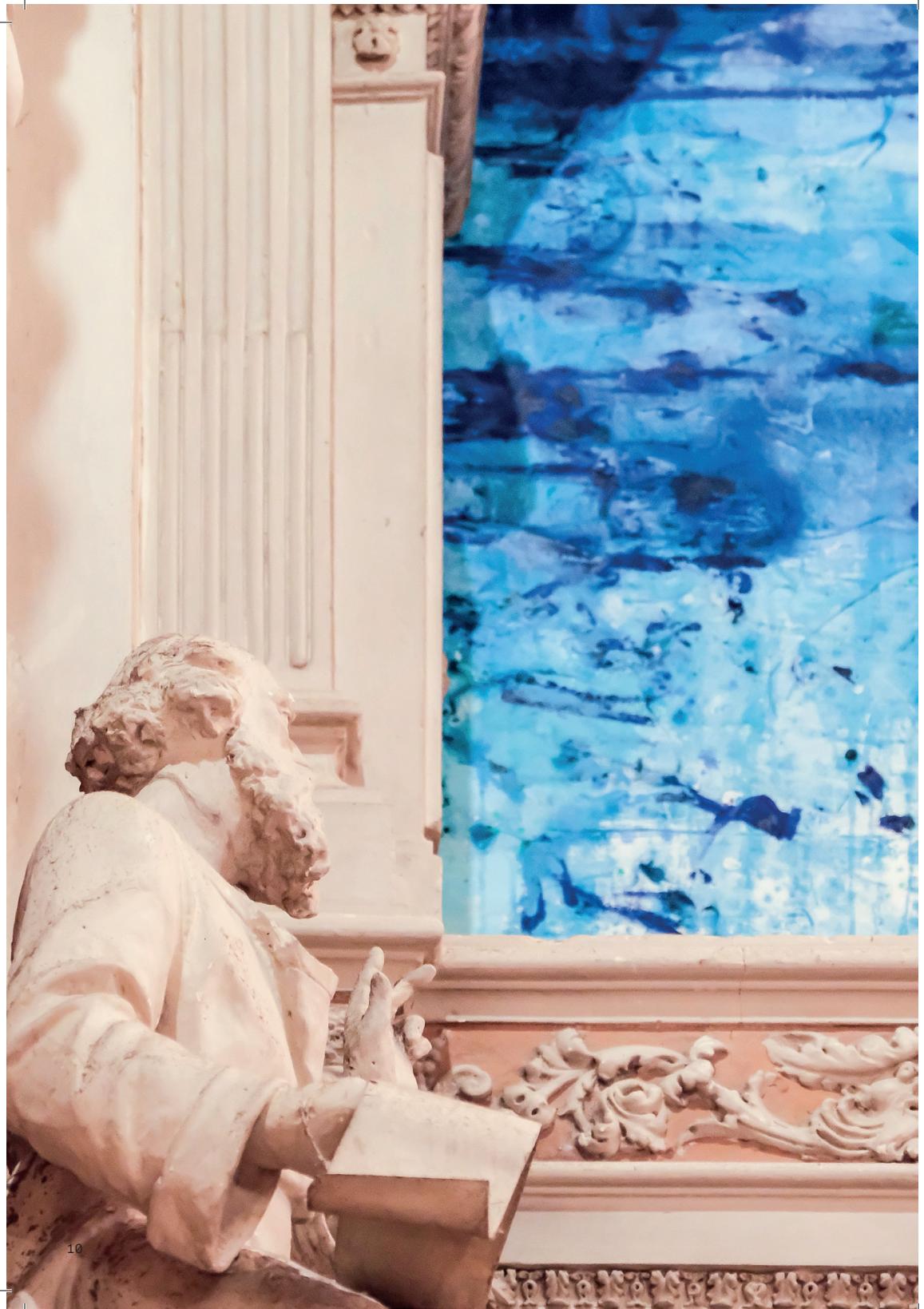
Immaginare la Speranza traccia un cammino in quattro tappe: il monastero di San Giacomo a Pontida, la chiesa di San Giovanni Apostolo a San Giovanni Bianco, il santuario della Madonna dei Campi a Stezzano e la chiesa di San Pietro Apostolo a Trescore. Quattro tappe che compongono un unico itinerario dedicato alla virtù che ci invita a guardare oltre il tempo con il cuore saldo nel presente. In questo senso l'arte è il frutto di una visione. È l'espressione di un desiderio che nasce nell'intimo dell'uomo e che, in qualche modo, si rivela come un segno di speranza; in essa percepiamo una spinta profonda che nasce dal cuore stesso della creazione: l'aspettativa che qualcosa di migliore possa accadere, la fiducia che una promessa di bene si compia.











# A beautiful May

In una personale del 1986, alla Galleria Bergamini di Milano, presentato da Achille Bonito Oliva, Giovanni Frangi aveva esposto delle tele raffiguranti finestre, poltrone, sedie, tavoli, che erano come un catalogo materiale attraverso il quale esplorare il mondo. Nel corso del tempo, e nel procedere congiunto della riflessione e della carriera, gli elementi della natura hanno progressivamente catalizzato l'interesse della sua poetica: il mondo vegetale, il cielo, l'acqua, ambienti, visioni, scorci, prospettive, quella sorta di volto relativamente inanimato della realtà che non smette di interpellare il nostro sguardo. Il mondo ci «ri-guarda», scriveva Maurice Merleau-Ponty riflettendo su quel potere di apparizione delle cose che si rivolge allo sguardo umano come intriso di intenzione, di iniziativa, di protagonismo, risposta -per la verità preventiva - alla vista umana, immersa com'è nella scena ospitante della realtà. Alberi, onde, nuvole, azzurri celesti, verdi marini, ocre terreni, boschi, panorami e i vari côte di questo infinito manifestarsi del reale

offrono a Giovanni Frangi materia per le sue metamorfosi pittoriche, non consistendo le sue opere in dipinti di paesaggio o nature morte, bensì trasfigurazioni del reale mediante un lavoro di sottrazione della superficie, per via di una certa astrazione, da cui emerge una immagine interiore - e forse più reale- della realtà. Sembra che dell'informale, invece è più che altro la verità intima delle forme. Anche per via delle vicende che ne hanno segnato l'origine, il «miracolo» dell'acqua che sgorga da un affresco della Madonna dipinto su una colonna, questo intervento di Giovanni Frangi al santuario di Stezzano si svolge con estrema naturalezza, anche se ospitato nel contesto di un tripudio barocco che nei secoli ha conferito magia estetica all'originario edificio eretto per la devozione. Senza che possa apparire strano, un tale scenario si presta invece con favore; se uno socchiude leggermente gli occhi e sfoca di poco lo sguardo, in modo da perdere l'esatta definizione degli stucchi, dei putti, dei dipinti, degli elementi architettonici, ha

come l'impressione di trovarsi in una sorta di grande rigoglio vegetativo, un fogliame indistinto come quello di una foresta, che apre ogni tanto qualche spiraglio cieco. In questo scenario, esuberante e movimentato, Frangi approfitta di quattro finte finestre, più che altro aperture di un minuscolo matroneo, per farle diventare delle finestre vere, dietro le quali far comparire un oltre, che però non è un cielo, ma piuttosto un aldilà acquatico, in omaggio alle circostanze dell'antica apparizione e alla genesi della secolare devozione. Verdi, azzurri e qualche tinta più ombrosa, permettono alle luminescenze di qualcosa che sembra uno stagno romantico, o un fondale esotico, o entrambe le cose messe insieme, di affacciarsi nello spazio del santuario, come per farlo trasudare ancora una volta dell'antica lacrimazione di una pittura che ha fatto nascere tutto.

Giovanni Frangi, se deve lasciare dello spazio al sacro, e persino al religioso, non ama farlo con delle forme, o peggio con delle immagini, men che meno con delle figure, didatticismo estraneo alla sua poetica, in ogni caso retorico sotto tutti i punti vista; ma semmai per mezzo di un metodo di elementare contemplazione, nel modo più piano possibile, come se esistesse un darsi del soprannaturale che, per essere immediato e credibile, prende sempre la via del naturale, delle cose che sono nel mondo, del riguardo che l'universo ha per noi, che sia nell'aria, nelle piante, nei cieli, nei mari, nelle lontananze, o nei bagliori di cui è spesso generosa l'acqua. Si vedono cose meravigliose se si guarda il mondo con la necessaria umiltà.









# Una necessità umana

Una conversazione con Giovanni Frangi

**GB**

**Ti è stato affidato un luogo denso di significati e di presenze artistiche. Che relazione hai instaurato con lo spazio e l'architettura del Santuario di Stezzano?**

**GF**

La magnifica collocazione del santuario della Madonna dei Campi è stata la prima impressione che ho avuto arrivando a Stezzano. Si trova infatti da solo in mezzo ai campi. Come se i campi che circondano l'edificio possano darci qualcosa di cui non solo noi ma anche la Madonna sentisse il bisogno. Una specie di silenzio. Un silenzio del tempo e dello spazio. Si sentiva soltanto da lontano il fruscio delle macchine della vicina autostrada, dove tutti noi siamo passati decine di volte, ma incredibilmente sembrava un rumore lontano. Non disturbava. Sono arrivato un po' prima all'appuntamento stabilito. Ho girato intorno alla chiesa e a tutto il porticato. Poi è arrivata Federica e poco dopo anche don Giuliano. Così hanno chiamato Suor Maria, la padrona di casa, perché ci aprisse la porta della sacrestia per salire insieme le scale dietro l'organo. Lei è arrivata con uno sguardo

sorridente e severo allo stesso tempo; non so bene il perché ma in quel momento mi aveva fatto venire in mente lo sguardo di mia madre. Quindi abbiamo visto lo spazio dove avremmo dovuto appendere i quadri, come poterlo fare nelle quattro aperture che si affacciano dietro all'altare. Mi sono reso conto che il mio impegno era diventato speciale.

**GB**

**Parlando della tua mostra MT2425 presso l'oratorio di San Lupo del 2009, hai affermato che "il lavoro bisogna pensarlo a lungo e farlo velocemente". Anche per le tele di Stezzano è stato così? Che rapporto hai con il tempo?**

**GF**

Per il santuario della Madonna dei Campi avevo le idee chiare. Almeno così pensavo. Sapevo che dovevo concentrarmi sull'acqua. Quel Santuario è nato proprio per un miracolo avvenuto nel mese di maggio del 1586 relativo all'acqua, che era stata vista sgorgare dall'immagine della *Vergine col Bambino*, dipinta sopra una colonna, ora collocata dietro

l'altare maggiore. I fedeli arrivavano a Stezzano per bagnarsi ed erano state costruite addirittura delle cisterne prima all'interno del perimetro della chiesa poi appena fuori per permettere un bagno con quell'acqua purificatrice. Con un tema del genere giocavo in un certo senso in casa. Ma delle volte avere le idee chiare non è sempre meglio. Per me il lavoro prende forma senza sapere esattamente come va a finire. In genere è proprio così, non sono un artista concettuale ma un muratore. Come i muratori mi piace lavorare con una tempistica precisa. Oggi questo, domani quello. E le idee mi vengono in quel modo. Dover chiudere un progetto mi obbliga a fare delle scelte rapide. Trovo maggior concentrazione nella pressione del tempo che scade. Si instaura in me una specie di adrenalina nell'incertezza, nella possibilità di poter sbagliare.

#### **GB**

**Nella maggior parte delle tue opere è il tema naturale a predominare. Della vicenda miracolosa di Stezzano, che ha ispirato le tele di A beautiful May, hai isolato un particolare legato all'acqua. Che rapporto hai con la natura e con la natura dipinta?**

#### **GF**

Il mio lavoro si è via via trasformato. Ho pensato di restringere il mio campo d'azione, ho scelto di crearmi dei limiti e di muovermi all'interno di quelli. E la natura in senso lato è diventata il motivo della mia indagine. Lì mi sento a mio agio. Ho trovato la mia libertà. Se all'inizio ero affascinato dalla materia nella sua possibilità espressiva poi lentamente ho sentito l'esigenza di alleggerirmi da quell'ingombro. Ho scoperto quanto la velocità sia una qualità per me necessaria. Ho trovato sempre nuovi interessi nell'osservazione del mondo naturale. E un quadro così ne chiama un altro, come una catena di Sant'Antonio ... e io sono lì nel mezzo.

Non mi sento mai abbastanza soddisfatto da un lavoro, è per questo che ne voglio fare un secondo e poi un terzo. E così via. E alla fine i quadri tra di loro si rafforzano. Anche per questa ragione ho sempre cercato un dialogo con lo spazio, perché i quadri cambiano terribilmente a secondo di come vengono collocati, come succede anche qui a Stezzano. Quando funziona, questo meccanismo è il massimo, ma non è sempre una sfida facile. Cerco in questo modo di inventare un mio linguaggio.

#### **GB**

**Cosa significa per te, come artista e - prima ancora - come uomo, immaginare la speranza?**

#### **GF**

Credo che la speranza sia qualcosa legato a una prospettiva, alla fragilità, a una direzione più o meno precisa. Non può essere condizionata. Non può essere modificata. Non è in balia del caso. Appartiene all'ignoto. Dal punto di vista di chi spera è come se ci fosse già il seme di quello che può succedere. Tanto è flebile, tanto è duratura. La speranza è una tensione verso qualcosa che già è preannunciato e quando accade lo riconosci. Anche se uno non riesce a spiegarlo. La speranza è il futuro. La speranza è fede. Dove c'è dubbio ci deve essere speranza. Quando non c'è una certezza, quando non c'è chiarezza, allora c'è speranza. Appartiene all'ignoto. Una necessità umana. Senza speranza c'è il nulla. Anche la persona più razionale quando trova un'incertezza ha sempre speranza.



# Giovanni Frangi

MILANO, 1959



Giovanni Frangi nasce a Milano nel 1959. Studia all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, esordisce nel 1983 alla galleria La Bussola di Torino. Del 1986 l'esposizione alla Galleria Bergamini di Milano: il catalogo contiene un testo di Achille Bonito Oliva.

Seguono numerose personali tra cui si ricordano: *La fuga di Renzo*, nella Sala del Cenacolo a Montecitorio (Roma, 1998) dove inizia la collaborazione con Giovanni Agosti; *Il richiamo della foresta* al Palazzo delle Stelline (Milano, 1999); *Nobu at Elba* a Villa Panza (Varese, 2004); *Pasadena*, nel 2008 alla Galleria d'Arte Moderna di Udine; *MT2425* all'Oratorio di San Lupo (Bergamo, 2008); *La règle du jeu* al Teatro India (Roma, 2010); *Giardini pubblici* al MART (Rovereto, 2010). Nel 2011 *Straziante, meravigliosa bellezza del creato* a Villa Manin (Passariano di Codroipo) e nel 2013 *Sheherazade* al Museo Nazionale di San Matteo, a Pisa. Nel 2014 realizza uno stendardo per il MAXXI di Roma: *Mollate le vele*, poi *Alles ist Blatt* all'Orto Botanico dell'Università di Padova e *Lotteria Farnese* nella Sala della Meridiana del Museo Archeologico di Napoli. Nel 2016 espone *Settembre* a Roma a Palazzo Poli e *Usodimare*

al Camec di La Spezia. Nel 2017 è la volta di *Prêt-à-Porter* a Palazzo Fabroni di Pistoia in occasione dell'inaugurazione dell'anno della Capitale della Cultura. Nel 2019 è a Tremezzo con *Urpflanze* e nel 2020 espone a Lecco a Palazzo delle Paure. *Vocali* è la mostra nel 2021 organizzata presso la Stamperia Albicocco di Udine. Nel 2022 ha cominciato a insegnare all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, e presenta *Vitaliana* a Palazzo Parasi di Cannobio. Nel 2023 espone *Showboat. Andata e ritorno* al Castello Sforzesco di Milano e nel 2024 espone *Le mille vite di Showboat* alla Galleria d'arte moderna di Arezzo e a Bolzano, da Antonella Cattani, un nuovo ciclo dedicato al movimento dei cigni nell'acqua, *Du côté de chez swan*.

Sue opere si trovano nelle collezioni pubbliche del Gabinetto dei Disegni del Museo degli Uffizi di Firenze, della Camera dei Deputati a Roma, del Mart a Rovereto, dell'Istituto Nazionale della Grafica a Palazzo Poli a Roma, dei Musei Civici di Rimini, del Camec di La Spezia, della Galleria d'arte moderna di Udine, di Palazzo Fabroni a Pistoia, del Museo Diocesano a Milano e del Palazzo del Quirinale a Roma.

# Santuario della Madonna dei Campi

STEZZANO



A due passi dall'autostrada A4, eppure immerso in un grande silenzio, protetto dal profilo delle torri e dei campanili di Bergamo alta, si erge solitario il santuario della Madonna dei Campi di Stezzano.

L'edificio, così come appare ai nostri occhi, è frutto di un progetto di ampliamento affidato all'architetto Enrico Galbiati a partire dal 1882, ma le origini del culto mariano a Stezzano sono molto antiche. Già nel XII secolo nei campi ad ovest di paese, era stata edificata una edicola in onore di Maria. In questa primigenia cappellina già nel XIII secolo si verificarono fatti straordinari, legati ad apparizioni miracolose della Vergine. In seguito a questo prodigioso avvenimento la popolazione edificò la prima chiesetta, chiamata "Madonna dei Campi".

L'affresco attualmente collocato sul retro dell'altare maggiore, raffigurante una *Madonna in trono col Bambino* nelle sembianze plausibilmente assunte durante la prima apparizione, risale al 1575 ma si sovrappone ad intonaci anteriori. Era originariamente collocato su un pilastro nel lato nord della chiesetta medievale dal quale, nel maggio 1586, sgorgò così tanta acqua da allagare l'intero pavimento dell'edificio. Dopo il segno prodigioso, si diffuse l'usanza di bagnarsi con l'acqua del santuario, pratica devozionale che restò anche dopo che, nel novembre del 1586, la vena d'acqua si esaurì. Volendo tramandare ai posteri il ricordo di quell'acqua prodigiosa, fu costruita una cisterna nell'interno della chiesa, sotto la cantoria, che rimase in uso sino al 1885. Contemporaneamente al prodigo dell'acqua ne avvenne un secondo, ancora più straordinario: l'apparizione della Madonna a più persone, che si erano recate nel santuario, attrivate dal fenomeno dell'acqua. Nel luglio dello stesso anno (1586), la Vergine apparve a due ragazzine stezzanesi, Bartolomea di 10 anni e Dorotea di 11, in un quotidiano momento di preghiera tra il pascolo del bestiame e la raccolta delle stoppie dopo la mietitura. L'ingente afflusso di folla, conseguente ai fatti miracolosi, spinse gli abitanti di Stezzano a ricostruire e ampliare la chiesa mariana. Il cantiere venne avviato in breve tempo e l'interno, riccamente decorato di dipinti e stucchi, risultò terminato alla metà del secolo XVII. La volontà che guidò il progetto di ampliamento fu quella di conservare e di mettere in maggior risalto l'immagine miracolosa della Madonna. Si

decise quindi di costruire l'altare maggiore nel luogo del pilastro, in modo che l'effige mariana fosse al centro, sotto la mensa dell'altare.

A decorare il nuovo santuario furono chiamati grandi artisti, che concorsero a fare della chiesa un vero scrigno d'arte. Oltre all'*Adorazione dei Magi* di Andrea Previtali, affresco strappato dalla chiesetta antica, l'edificio custodisce un'*Annunciazione* di Padovanino, una serie di dipinti dedicati alla vita di Maria e conservati tra la sacrestia e le navate laterali (*Natività di Maria, Assunzione, Annunciazione, Presentazione al tempio, Adorazione dei Magi, Adorazione dei Pastori*) di Giovan Paolo Cavagna, quattro grandi tele di Francesco Polazzo (*Presentazione di Maria al tempio, Visitazione, Natività di Gesù, Sposalizio della Vergine*), tre affreschi di Giulio Quaglio (*Presentazione al tempio, Assunzione, Immacolata*) che decorano la volta della navata centrale. A queste opere si aggiungono quelle di Luigi Galizzi e di Ponziano Loverini e di celebri artisti stezzanesi come Giuseppe Roncelli, Antonio Moscheni, Luigi Monti.

Il gruppo statuario dell'Apparizione venne commissionato nel 1868 allo scultore Luigi Carrara di Oltre il Colle, a memoria della protezione, invocata e ottenuta da cinquanta giovani stezzanesi, chiamati alle armi durante la terza guerra d'Indipendenza.

IMMAGINARE LA SPERANZA

GIOVANNI FRANGI  
A BEAUTIFUL MAY

STEZZANO - BERGAMO  
SANTUARIO DELLA MADONNA DEI CAMPI  
11 APRILE 2025 - 6 GENNAIO 2026

MOSTRA A CURA DI  
Don Giuliano Zanchi

COORDINAMENTO  
Giovanni Berera

ORGANIZZAZIONE  
Federica Bravi

GRUPPO DI LAVORO  
Veronica Benintendi  
Chiara Bolis  
Chiara Ravasio  
Luca Zonca

PROGETTO GRAFICO  
Simone Bernardi

FOTOGRAFIE  
Francesca Colombi

REDAZIONE CATALOGO  
Laura Vavassori Bisutti

EDUCAZIONE E MEDIAZIONE  
Le Vie del Sacro

SI RINGRAZIA  
Sabrina Penteriani, Delegata Vescovile per la Cultura e la Comunicazione  
Don Davide Rota Conti, Direttore del Museo Adriano Bernareggi  
Don Cesare Micheletti, Parroco di Stezzano e Rettore del Santuario  
Wilma Locatelli, Simona Pasinelli, Nadia Gargano  
Un ringraziamento speciale a tutti i sacerdoti, le suore, i volontari e i collaboratori della parrocchia di Stezzano.



UN PROGETTO DI

REALIZZATO DA



FONDAZIONE  
ADRIANO  
BERNAREGGI



LE VIE DEL  
SACRO

NELL'AMBITO DI



SETTIMANE della  
**CULTURA**

IN OCCASIONE DI



PERELGRINANTES IN SPAZIO  
MILLELIA II - MMXXV